

tormentarsi. Così volgendo ogni mia cura ad inebriarmi di perpetui diletti la mente, a scuotere ed a compiacere le mie passioni, troppo amariuscivami ogni minimo intervallo di ragione tranquilla. Questa è la pace che ho nel mondo goduta: ogni altra pace era reputata una favola, un sogno, e questi sono i beni che io possedeva, e che or mi rincresce d'aver perduti.

Piangea così parlando il vile Babilonese, a guisa d'uomo, che siasi nelle prosperità infievolito, e che mai non abbia appresso, vivendo, ad essere forte nell'avversa fortuna. Stavano a canto a lui alcuni schiavi, che, uccisi per onorare i suoi funerali, aveva Mercurio insieme col re consegnati a Caronte, e data loro un'assoluta potenza su quel tiranno, a cui avevano servito vivendo; onde costoro più nol temeano, ma tenendolo incatenato gli facevano i più crudeli strapazzi. Ed uno diceagli non eravamo noi forse uomini al par di te? Come dunque t'era nella insensata mente nata l'idea di crederti un nume? Come non vedevi che tutti gli altri uomini erano a te simili per natura? Avevi ragione, ripigliava un altro per insultarlo, di non voler esser creduto uomo, dacchè eri un mostro senza sentimento d'umanità. E dove sono, un altro aggiugnea, dove sono coloro che ti adulavano? Or più non hai che promettere, sciagurato che sei! più non puoi destar timore colle minaccie. Eccoti divenuto vilmente schiavo dei tuoi medesimi schiavi. Tarda il cielo talvolta a punire, ma finalmente punisce.

A sì pungenti parole gettavasi Nabofarzane col viso a terra; e si strapazzava, trasportato da un eccesso di rabbia e di disperazione, i capelli. Ma Caronte, rivolto agli schiavi: tiratelo per la sua catena, e suo malgrado rizzatelo, sì che non abbia questo perfido la consolazione di celare vergognoso